

## Considerazioni sul “vento freddo gelato”, sul “silenzio” e sulla “notte” del dopo-Calatafimi

Nelle “Noterelle di uno dei Mille”, Giuseppe Cesare Abba ricordò il sole meridiano, che il 15 maggio arroventò la vittoria di Pianto Romano, *“in un cielo di gloria, da cui pioveva una luce calda che, insieme al profumo della vallata, ci inebriava”*.

E rilevò che - nel lugubre crepuscolo di quello che aveva già chiamato “un cielo di gloria” - *“si mise un vento freddo gelato”, “scese un silenzio mestissimo”, “si fece notte in un momento”*.

Passò per la mente di Abba una prefigurazione, o un presagio, del dopo-Calatafimi?

Sì, *un vento freddo gelato* (fors’anche più gelato e più persistente di quello meteorologico), il vorticoso vento dell’oblio travolse, da allora, il ricordo dei volontari della provincia trapanese, partecipi della vittoria di Calatafimi.

Erano, in prevalenza, umili popolani.

E, fors’anche per questo, non ci si curò di serbarne adeguata memoria.

Erano contadini, falegnami, muratori, calzolai, pescatori, mendicanti...

Alla nobile Causa di “fare l’Italia o morire” essi si offrono, “per tutto dare”, senza nulla pretendere. Con encomiabile slancio si offrono, senza ottenere che i loro nomi fossero doverosamente consegnati alla storiografia.

Sì, *un silenzio mestissimo* dell’irricoscenza graverà, da allora, sui morti e sui feriti nella battaglia di Calatafimi e in altre battaglie garibaldine.

Sì, *si fece notte*: non solo sui prodi e ignorati reduci del conflitto di Calatafimi, ma anche sui tanti decorati che, nella

campagna del 1860, compirono prove di valore, degne di essere ricordate almeno dagli storiografi concittadini.

I loro nomi e le relative attestazioni rimasero nelle ingiallite, gualcite e polverose carte di archivi e biblioteche.

Tra gli archivi meritano una menzione quelli statali di Torino, Mantova, Milano, Palermo.

Tra le biblioteche, l'Ambrosiana e quella del Museo del Risorgimento, a Milano, conservano importanti documenti.

Nel giugno-luglio 1988, io e mia moglie abbiamo consultato centinaia di fascicoli dell'Intendenza Militare dei Mille, nell'Archivio di Stato di Torino, per appropriarci di nomi e di fatti del 1860, liberandoli da strati pluriennali di polvere. Polvere, non tanto metaforica quanto reale, che si appiccicava in densi grumi alle nostre mani, tenaci nella volontà della riscoperta di nomi e fatti inediti. La gioia della conquista ci ripagava dei sacrifici sofferti.

Per aver fotocopie di altri documenti inediti, ho scritto a vari Dirigenti di archivi statali.

E ho raccolto un patrimonio di notizie per la mia monografia *FORTI COME LE ROCCE. Squadriglieri e garibaldini del Trapanese (1860 e 1862)*, edita nel maggio 2004 dal Centro Internazionale di Studi Risorgimentali-Garibaldini di Marsala, affidando alla memoria attuale e a quella dei posteri i nomi di 2.350 squadriglieri e garibaldini, recuperati da un limbo senza storia.

Consapevoli - o inconsapevoli - artefici dell'Italia una, i volontari che fecero olocausto della loro vita nobilitarono il luogo su cui, in travertino di Alcamo, oggi s'innalza l'imponente Ossario.